

Pellegrinaggio Giubilare dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Celebrazione Eucaristica - 9 aprile 2016 - Basilica di San Pietro

Omelia di S. E. Mons. Claudio Giuliodori
Assistente Ecclesiastico Generale

(Lectures: Ef 2,4-10; Salmo 102; Lc 1,39-55)

Il Vangelo di Luca ci racconta che Maria «*si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda*». È il singolare pellegrinaggio di Maria per incontrare Elisabetta, nella cui inaspettata gravidanza, avuta in tarda età, l'Angelo aveva indicato un segno che confermava l'opera straordinaria di Dio, per il quale «*nulla è impossibile*». Anche noi, oggi, ci siamo fatti pellegrini per raggiungere una meta significativa. Siamo qui a Roma, sulla Tomba dell'apostolo Pietro, al cuore della cristianità, dove continuamente si rinnova e si irradia, sotto la guida del successore di Pietro, la missione feconda ed universale della Chiesa.

Siamo qui per fare esperienza della misericordia del Padre che ci fa rivivere in Cristo, come afferma San Paolo nella lettera agli Efesini: «*Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo*». Dopo aver partecipato all'udienza giubilare di Papa Francesco e aver attraversato la Porta Santa di questa Basilica, ci presentiamo al Signore come umili pellegrini portando le fatiche e le amarezze, le sofferenze e le ferite del peccato, ma anche le speranze e i desideri, le attese e i sogni della nostra vita. Il mettersi in cammino significa non sentirsi mai arrivati e avere una meta sempre nuova verso cui indirizzare i propri passi. Richiede la riconciliazione con Dio, con se stessi e con gli altri. Ma passo dopo passo il pellegrino sente la gioia per la meta che si avvicina e per i benefici e i doni di grazia che giungono sempre abbondanti, ben oltre ogni aspettativa.

Deponiamo sull'altare di questa Celebrazione Eucaristica, culmine del nostro pellegrinaggio, tutte le preoccupazioni e le speranze per la nostra vita personale, familiare e sociale. In particolare, come Comunità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ci sentiamo dei pellegrini sulle

strade dell'educazione e della cultura, bisognosi di essere continuamente purificati e rinnovati dall'abbraccio rigenerante della misericordia divina. Ma in che modo questa esperienza giubilare si innesta nel nostro cammino quotidiano e può incidere sulla vita del nostro Ateneo? Quali doni e quali compiti ci affida il Signore attraverso questo pellegrinaggio? Vorrei evidenziare tre aspetti alla luce della Parola del Signore che abbiamo ascoltato:

Il primo è il *dono della gioia*. La vita del cristiano, cioè di colui che fa esperienza della misericordia di Dio e vive in costante relazione con Cristo, volto misericordioso del Padre, è segnata dalla gioia. Oggi abbiamo ascoltato il Vangelo della gioia, quella di Maria ed Elisabetta, dei bambini che portano nel grembo, della Chiesa e dell'intera umanità. Di fronte a Maria che porta in grembo il Salvatore, Elisabetta sente il suo bambino, colui che sarà il precursore, il Giovanni Battista, esultare di gioia nel suo grembo. Maria risponde aprendo il suo cuore e proclamando quell'inno di gioia che rappresenta una delle pagine più belle e toccanti della Sacra Scrittura: «*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva*».

Lasciamo quindi che la gioia invada anche il nostro cuore. Invertiamo la diffusa e radicata tendenza a lamentarci per ciò che ci manca e assumiamo uno sguardo di gratitudine per ciò che il Signore continuamente ci dona. Siamo sempre molto solleciti nel presentare i nostri bisogni e le nostre necessità, pensando che Dio sia un distributore automatico di soluzioni pronto uso, ma in realtà non cogliamo fino in fondo la sua vicinanza e non ci lasciamo toccare dal balsamo della sua infinita bontà. Ci dimentichiamo spesso che Dio non è il redattore di un prontuario dottrinale e morale, ma lo sposo che si rivolge alla sua sposa con infinita tenerezza e compassione.

Egli, prima di tutto, è la fonte della nostra gioia e di una gioia vera e duratura, proprio perché è Padre e il suo nome è misericordia. Il dono della gioia, del resto, assieme a quello della pace, è il lascito più prezioso del Signore risorto ai suoi discepoli. Custodiamo la gioia che nasce dalla certezza che Dio ci accoglie e ci ama per quello che siamo, con le nostre miserie e fragilità, che ci libera dalle trame del maligno e

dalla pesantezza del peccato, che ci chiama a collaborare con Lui alla grande opera di salvezza per tutti gli uomini. L'unica condizione che ci viene richiesta per essere inondati dalla gioia divina è di avere la stessa umiltà di Maria e la sua disponibilità al compiersi dell'opera di Dio nella nostra vita. Rinnoviamo pertanto con Maria il nostro "sì" e ripetiamo con il salmista: *«Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici»*.

Il secondo dono è quello di *essere toccati dalla misericordia divina*. Ciò che Maria canta nel suo inno di lode è proprio il dipanarsi della misericordia divina nella storia dell'umanità. *«Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono»*. I segni dell'agire misericordioso di Dio rivelano la peculiarità del suo sguardo sulla vita delle persone e sulle vicende della storia. Il *Magnificat* ci pone di fronte ad un modo di agire di Dio che contrasta radicalmente con quello dominante e con quella cultura diffusa che esalta l'affermazione di sé, la ricerca del potere e del dominio, l'asservimento agli idoli del denaro e del piacere. Il Dio della misericordia ha combattuto e continua a combattere tutto questo: *«ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi»*. Egli soccorre tutti ricordandosi della sua misericordia.

Il modo con cui Dio si manifesta misericordioso non è quello della rassegnazione, o peggio ancora di uno sdolcinato buonismo, ma dell'operoso contrasto a tutto ciò che ci allontana dalla via dell'amore e della solidarietà. Papa Francesco sin dalla Bolla di indizione del Giubileo, *Misericordiae vultus*, e poi in tutti i discorsi e le catechesi, e in particolare con gli incontri e con la sua personale testimonianza, ci ha aiutato a cogliere la misericordia di Dio nella sua vera essenza quale volto di Padre misericordioso che si piega con grande tenerezza sulle sofferenze dei poveri, degli ultimi, degli emarginati, di tutti quelli che con umiltà si rivolgono a lui.

Questa misericordia non può lasciarci indifferenti. Provoca la nostra fede, come ha evidenziato Papa Francesco nel toccante discorso della veglia della misericordia, sabato scorso: *«Una fede che non è capace di essere misericordiosa, come sono segno di misericordia le piaghe del*

Signore, non è fede: è idea, è ideologia. La nostra fede è incarnata in un Dio che si è fatto carne, che si è fatto peccato, che è stato piagato per noi» (2 aprile 2016). In Gesù morto e risorto per noi conosciamo e sperimentiamo quindi tutta la misericordia del Padre. Ma nel momento in cui siamo toccati da un tale evento di misericordia non possiamo non diventarne anche un riflesso concreto e credibile. «Chi più ne riceve, più è chiamato a offrirla, a dividerla; non può essere tenuta nascosta né trattenuta solo per sé stessi - affermava ancora Papa Francesco nel corso della Veglia -. E' qualcosa che brucia il cuore e lo provoca ad amare, riconoscendo il volto di Gesù Cristo soprattutto in chi è più lontano, debole, solo, confuso ed emarginato».

Siamo così introdotti nel terzo dono e compito: *rinnovare la nostra missione*. Parlo della missione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il nesso tra il profilo della misericordia declinato con l'attenzione agli ultimi, con la solidarietà e le iniziative di carità potrebbe apparire non così immediato e sostanziale rispetto all'attività accademica dell'Università. Ritengo invece che ci siano molte e fondamentali ragioni per cui questo anno della misericordia possa e debba incidere positivamente anche sul rafforzamento della specifica missione dell'Ateneo dei cattolici italiani. In primo luogo perché il servizio educativo offerto dall'Università Cattolica è una delle forme più qualificate attraverso cui si manifesta il volto misericordioso del Padre, che proprio perché Padre è anche educatore, di Gesù Cristo che è il maestro buono, dello Spirito Santo che ci conduce alla verità tutta intera e della Chiesa che è sempre madre e maestra.

Educare con misericordia significa: ricercare con passione la verità in ogni percorso didattico; rinnovare continuamente lo sguardo verso gli studenti, curandone sempre meglio la formazione integrale; offrire un ambiente dove i vincoli di accoglienza e di amore fraterno siano visibili; sviluppare una ricerca che sappia intercettare le sfide del nostro tempo senza dimenticare che il sapere non è fine a se stesso ma deve contribuire ad affrontare le criticità e a servire il bene comune. Anche sul versante del prendersi cura degli ultimi e dei sofferenti, il nostro Ateneo è, e deve esserlo sempre di più, un luogo dove non mancano segni concreti di misericordia, a partire dal Policlinico Universitario A. Gemelli e

attraverso le innumerevoli e qualificate iniziative di solidarietà che vedono enti e membri del nostro Ateneo presenti e operanti in diverse parti del mondo.

Quanto possa essere feconda e stimolante la prospettiva della misericordia nella vita dell'Ateneo lo stiamo sperimentando anche grazie al fiorire, numeroso quanto inaspettato, di iniziative spontanee di carattere culturale, spirituale, artistico e sociale. Possiamo dire che questo anno accademico è stato accompagnato da uno sbocciare di germogli di misericordia che accogliamo come un vero dono di grazia per la nostra comunità. Siamo anche consapevoli che tutto questo ci rende ancora più responsabili e protagonisti del cammino della Chiesa in Italia, in modo particolare verso i giovani ai quali Papa Francesco nel Convegno ecclesiale di Firenze ha affidato un preciso mandato.

«Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni» e ha concluso: *«Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, "zoppi, storpi, ciechi, sordi" (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo»*. È un progetto affascinante che vede nei giovani dei veri "operatori di misericordia" per il futuro del Paese. Siamo così già proiettati verso la 92^a Giornata Nazionale per l'Università Cattolica che si celebra domani e che vedrà tutta la Chiesa italiana pregare e stringersi attorno al suo Ateneo per sostenere sempre meglio i giovani e aiutarli a dire con entusiasmo e consapevolezza: *"Nell'Italia di domani ci sarò"*.

A Maria, Madre della misericordia, e a San Pietro, garante della fede e custode dell'unità della Chiesa, affidiamo questo nostro pellegrinaggio nell'Anno Santo della misericordia, perché sia fruttuoso per la vita di ciascuno di noi, per la missione dell'Università Cattolica nel nostro tempo e per il cammino della Chiesa nella storia.

Sia lodato Gesù Cristo.